



"Resurrezione" Beato Angelico

"Cristo non è qui, è risorto"

Lc 24, 6

A ciascuno di voi, alle vostre famiglie agli amici a tutte le persone dal cuore semplice alla ricerca di Dio, agli ammalati che accudiamo ogni giorno con le nostre mani e con il nostro cuore, alle persone anziane e sole, a tutti i sofferenti, a coloro che non hanno speranza...

Non siate tristi!

Cristo nostra speranza e' risorto alleluia!

BUONA PASQUA

Inoltrati nel cammino quaresimale, iniziamo ad intravedere l'esperienza ecclesiale della Settimana santa. Questa'anno la catechesi domenicale del tempo quaresimale ci invita in modo incalzante a riflettere sul Vangelo di Giovanni. I fatti da lui descritti in età avanzata ma con il sapore della freschezza amorosa di una esperienza difficile da dimenticare, ci introducano in modo graduale in un percorso di purificazione-amore. Andiamo con ordine:

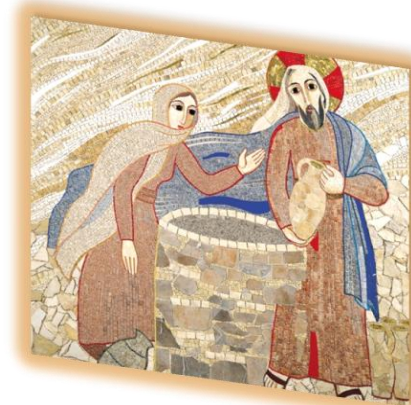
L'esperienza della samaritana ci invita a rivolgerci a Gesù per chiedere l'acqua, ma alla nostra sete fa eco la richiesta d'acqua di Gesù stesso: "dammi da bere.." (Gv.4,7). Lasciamoci coinvolgere, leggere le ombre più nascoste presenti dentro di noi, Egli abatterà i residui di barriere a noi ancora sconosciute.

Il cieco nato, presente in ciascuno di noi in forme e modi diversi, riceve da Gesù un invito pressante: "Va a lavarti alla piscina di Siloe" "Quegli andò, si lavò e ritornò che ci vedeva" (Gv.9,7)

L'episodio della risurrezione di Lazzaro ci sconcerta e ci scardina da ogni sicurezza, e ci pone di fronte ad un imprevisto (per la nostra razionalità) che ci sconvolge e ci fa perdere il senso di ogni logica: "Togliete la pietra!" "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni" (Gv.11,39). Fidarsi di Lui abbandonarci a Lui con il cuore, con la mente, con lo spirito è un cammino che richiede un lavoro il cui artefice è sì il Signore "liberatelo e lasciatelo andare.." (Gv.11,44) ma richiede la collaborazione di ciascuno, di tutti noi. Egli ci libera dalle bende del nostro egoismo affinché ci apriamo con cuore accogliente al nostro prossimo; dalla superbia perché riconosciamo in ogni ammalato che avviciniamo la dignità di uomo libero; dalle nostre pseudo sicurezze in modo che l'altro ci possa avvicinare in piena libertà. Egli ci rende creature nuove!

Così come l'esperienza della Samaritana dal ricevere misericordia è diventata annunciatrice; il cieco nato dal riavere la vista ha saputo indicare e vedere Gesù il suo Dio: "E chi è, Signore, perché io creda in Lui?" (...) "Lo hai visto: è colui che parla con te" (...) "e si prostro dinanzi a Lui" (Gv. 9,35-38); di Lazzaro che morto è ritornato alla vita.

ANNUNCIARE – VEDERE – E RITORNARE ALLA VITA tre parole che caratterizzeranno anche i fatti della Settimana Santa e che sfoceranno nelle solennità della Veglia pasquale. Il nostro cuore non può che essere ricolmo di gratitudine e di gioia e non può che lasciarsi travolgere dal mistero.



Firenza

IN USCITA PER ANNUNCIARE

Zeppegno don Giuseppe

Il 23 ottobre scorso, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, l'Agenzia Fides ha diffuso i dati della presenza della Chiesa nel mondo aggiornati al 31 dicembre 2014. La popolazione mondiale in quell'anno era pari a 7.160.739.000 persone, con un aumento di 66.941.000 unità rispetto all'anno precedente. L'unico continente con la flessione della popolazione era l'Europa. Alla stessa data i cattolici erano 1.272.281.000 con un aumento complessivo di 18.355.000 unità rispetto all'anno precedente. Ancora una volta faceva eccezione l'Europa che aveva registrato una diminuzione di 57.000 unità.

La medesima agenzia rilevava che i sacerdoti nel

mondo sono aumentati di 444 unità raggiungendo quota 415.792, ma in Europa sono diminuiti di 2.564 unità. Cospicua diminuzione anche per i religiosi (- 653 uomini e - 7.733 donne). Solo i diaconi permanenti (+311) e i missionari laici e i catechisti (+6.806) sono in aumento anche in Europa. Accanto a questi dati, è facile costatare nelle nostre società un ridimensionamento della pratica religiosa e dell'impegno morale. Cito al riguardo Hugo Tristram Engelhardt jr. Nel libro *Dopo Dio. Morale e bioetica in un mondo laico*, pubblicato nel 2014 dalla Claudiana, descrivendo quanto ha visto nei suoi viaggi in Italia, con accento molto critico osserva che nel nostro paese è possibile vedere «non solo le rovine di quello che era stato un impero pagano, ma anche quel che resta dei monumenti del cristianesimo occidentale» che «si è frammentato e appare in rapido declino. Ci sono chiese antiche e belle, ma quasi sempre vuote. ...» (p. 104). La descrizione per certi versi è realistica ma per altri versi troppo

pessimistica e incompleta perché non fa cenno alla pur evidente dedizione dimostrata da tanti movimenti, associazioni e gruppi parrocchiali anche giovanili radicati nel Cristo e protesi verso un cammino di fede e di impegno sociale cristiano.

È peraltro certo che siamo posti di fronte a una svolta decisiva della nostra Chiesa e della nostra società. Lo riconosce anche Papa Francesco nell'Evangelii gaudium quando considera alcune sfide che gravano sul mondo attuale. Egli nota che «il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi... Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità.

Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo» (par. 52). **Pesa sulla nostra società anche un decadimento dell'azione politica e il sopravvento di una relazione iniqua con il denaro che favorisce gravi squilibri economici con l'emarginazione delle classi più deboli e una conseguente globalizzazione dell'indifferenza** (parr. 53-56). ..Sono inoltre molto frequenti forme di violenza inaudita, una dilagante crisi della famiglia e un relativismo diffuso che rende tutto opinabile e costantemente confutabile (parr. 59-64.66). È altresì evidente **una chiusura nell'individualismo che «favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari»** (par. 67). **Dietro questo atteggiamento – precisa il Papa – «si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolute, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano»** (par. 57).

È però necessario rilevare – continua il Papa – che «nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi – anche dove il cristianesimo è in minoranza – la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc.» (par. 65). Di fronte alle difficoltà del nostro ambiente



Brughel P Le sette opere di misericordia



Brughel P. Le sette opere di misericordia (particolare)

quindi **non dobbiamo disperare perché «troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano.** Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani **là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi»** (par. 68).

Pertanto, forti della consapevolezza che **Dio non abbandona la sua Chiesa ed è accanto ad ogni uomo, anche a quelli che sono volutamente lontani da lui, non solo non dobbiamo disperare ma dobbiamo guardare con fiducia ed impegno al futuro.** Armati di coraggio apostolico, dobbiamo sentirci investiti dall'impegno missionario e fare nostro l'ottimismo del Papa. Egli – annota Mons. Cesare Nosiglia – «provoca a guardare avanti con senso di profezia e di stupore, scorgendo le opere di Dio e facendosene carico a servizio del prossimo. Il tutto parte dalla certezza che **il Vangelo risponde alle più vere e profonde istanze anche dell'uomo moderno e pertanto il suo annuncio è fonte di gioia attesa e desiderata. Occorre però che la Chiesa ci creda e scommetta su questo la sua evangelizzazione, riformando se stessa per rendersi capace di uscire da sé e incontrare ogni uomo là dove vive, lavora, opera e soffre nelle sue periferie esistenziali, morali e sociali. E bisogna camminare insieme perché l'evangelizzazione non è un percorso individuale, ma comunitario, e non isolato, ma convergente,** che esige l'apporto di ogni battezzato e dell'intero popolo di Dio» (*La città sul monte*, 2016: 13). È necessario alimentarsi nelle parrocchie e nelle diverse aggregazioni laicali di un autentico spirito evangelico, per poi uscire per «annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. **La Chiesa "in uscita" – continua il Papa – «è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore** (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva... Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la



Brughel P. *Le sette opere di misericordia particolare*

loro voce. **Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare".** **Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere.** Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (par 24).

Al centro della loro azione evangelizzatrice quindi non può esserci un banale vogliamoci bene o un pietismo sincretista, ma deve risplendere «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (par. 36 **Il Papa invita «ad essere audaci e creativi** in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (par. 33). **Questo modo di essere non può caratterizzare solo l'attività dei sacerdoti, ma deve essere condiviso da tutti i credenti** consapevoli di avere «a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare» (par. 265). **Nessuno** – dice il Papa – **deve rinunciare «al proprio impegno di evangelizzazione,** dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". (...) E noi che cosa aspettiamo?» (par. 120). **Un modo particolarmente efficace per evangelizzare è quello di andare incontro ad ogni forma di povertà. Precisa il Papa: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso "si fece povero" (2 Cor 8,9).** Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "s" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. ...A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: "Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio" (Lc 6,20); e con essi si identificò: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare", insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)» (par. 197).

Auguro che nasca spontaneo nei nostri cuori il desiderio di servire Dio nei fratelli con fiducia incrollabile e con quella freschezza e novità che solo Dio può donare.

Presentazione della “NUOVA CARTA degli OPERATORI SANITARI”

Zeppegno don Giuseppe

La Carta ha lo scopo di sostenere la formazione etica di quanti, a diverso titolo (medici, infermieri, ausiliari, biologi, farmacisti, amministratori, legislatori in materia sanitaria), lavorano nell'ambito sanitario e desiderano esercitare la loro professione nello spirito evangelico. È un testo che non può dare tutte le indicazioni possibili ed immaginabili ma che offre una linea di condotta chiara e sufficientemente documentata negli ambiti più complessi ed eticamente rilevanti della gestione della salute. Il documento consta di 150 pagine, aggiorna

la precedente edizione (1995) ed è diviso in tre grandi sezioni che hanno rispettivamente come tema la generazione, il divenire della vita e le questioni riguardanti la vita che volge al termine. L'aggiornamento si è stato necessario perché nei venti e più anni che separano le due edizioni, la medicina ha fatto passi da gigante e le nuove scoperte nell'ambito della diagnosi e della terapia hanno posto spesso nuovi dilemmi etici che devono essere seriamente considerati anche alla luce dei documenti magisteriali pubblicati in questi ultimi tempi.

Nella prima sezione (generare) sono state precisate le questioni riguardanti la cura dell'infertilità e la regolazione della fertilità, le diagnosi prenatali e pre-impianto, finalizzate spesso a supportare una mentalità eugenetica, i dilemmi derivati dalle ricerche condotte sugli embrioni e le diverse forme di procreazione medicalmente assistita (omologa, eterologa, chimerica, clonazione, partenogenesi, la maternità surrogata).

Nella seconda sezione sul divenire della vita sono proposti temi quali l'aborto, la riduzione embrionale, i feti anencefalici, le gravidanze ectopiche. Si riconferma per tutti queste problematiche il dovere di tutelare la vita fin dal suo concepimento. Temi per certi versi nuovi sono quelli delle vaccinazioni, oggi molto discusse ed erroneamente rifiutate, dei limiti della sperimentazione, della terapia genica e della medicina rigenerativa che offrono numerose possibilità di cura ma anche non poche domande di legittimità, del discriminante accesso ai farmaci e della cura delle malattie rare, spesso non sufficientemente considerate. Particolare spazio è dato alla bioetica clinica che aiuta a risolvere al letto del malato i dubbi etici con l'intervento di tutte le parti coinvolte.

Nell'ultima parte, dedicata alla vita che volge al termine, si riflette ampiamente sull'opportunità della palliazione e della sedazione terminale da contrapporre alle tendenze eutanasiche da più parti propagandate, sulle dichiarazioni anticipate di trattamento e sul ruolo del medico che non può essere un mero esecutore della volontà del paziente. Un ampio spazio è anche dato alla questione della NIA che deve essere somministrata fino a quando non è troppo gravosa e sul rifiuto di ogni forma di accanimento terapeutico.

L'argomento sarà oggetto di approfondimento il prossimo anno associativo in diverse tappe con il contributo di Don Giuseppe Zeppegno.



**”I malati pendono
dal nostro sorriso”**

da Frate Indovino

Fiorenza Bugana

Un’infermiera e i turni massacranti in corsia

Una testimonianza toccante e di grande umanità. È venuta da una infermiera di 33 anni, che svolge questa professione da 10 e che investe una notevole carica di umanità nel suo prodigarsi tra i malati. Si chiama **Valentina Ariu** e lavora al *Mauriziano* di Torino. Bastano alcuni tratti per avere il profilo del suo animo: “A volte non ho voglia di sorridere, mi faccio violenza, ma i malati pendono da quel sorriso. Anche il contatto fisico è fondamentale, toccare la mano del paziente mentre gli si parla agisce come un farmaco; perciò anche se ho fretta, rallento. Loro sentono se in quella mano c’è partecipazione o solo mestiere”.

Questo è ancor più importante, come contatto, tra i malati oncologici. Pazienti non facili - sottolinea lei - perché “hanno subito interventi chirurgici pesanti, tagli addominali invasivi, hanno sonde e drenaggi: 35 pazienti fissi, contro 18 infermieri che invece ruotano su tre turni”. C’è da riflettere su quanto ha detto alla giornalista **Lucia Bellaspiga** di *Avvenire* e cioè che “nessuno chiede di morire, se è accudito con amore e riceve le giuste cure palliative. Chi parla di eutanasia non ha passato un solo giorno con loro” e qui vien fuori il plusvalore di chi deve chinarsi sulle fragilità interiori oltre che sui dolori. Ci vogliono sensibilità e delicatezza, ma soprattutto occorre il tempo necessario per tessere «quel rapporto di fiducia senza il quale non riesci a lavorare». E come si fa, quando ogni infermiera deve spendersi tra 12 pazienti al mattino, che diventano 18 al pomeriggio e addirittura 35 di notte? Splendida la conclusione di **Valentina**: “La malattia cambia le persone, si progetta a breve termine e tutto diventa più intenso”. Già ma quanti di noi ci pensano quando al mattino affrontiamo un nuovo giorno e subito sull’uscio cominciamo a borbottare, spesso a imprecare, contro il rosso del semaforo e la colonna d’auto che ci aspetta?



Leonardo Monna Lisa (particolare)

Voglio condividere con voi, l’esperienza di ascolto, assistenza descritta da un’infermiera e riportata dal giornale mensile (Frate indovino di Gennaio 2017). Leggerlo mi ha fatto bene, mi ha confermato che un servizio rivolto al malato accompagnato dal sorriso, da una stretta di mano, anche quando si è stretti dalla morsa delle attività, fa bene, fa bene ad entrambi: malato e Infermiere. Ascoltare, accogliere con il cuore, con la mente è possibile pur mantenendo un comportamento professionale competente e responsabile. Lasciar passare all’altro la nostra umanità e fragilità è benefico per entrambi: a noi ricorda la condizione umana a lui risolve ogni paura ed angoscia.

Leggiamolo e lasciamolo scendere nel cuore, proseguiamo nella riflessione personale vivremo un’esperienza di liberazione interiore: buona lettura.

Film: "Il medico di campagna"

Thomas Lilti

Libro: "Con le ali ai piedi"

Abbas Kazerooni

IL MEDICO DI CAMPAGNA

Thomas Lilti

Film 2016

"Il medico di campagna" è un film del 2016 scritto e diretto da Thomas Lilti uscito dalle sale da pochi mesi.

Il film racconta la vicende di un medico che esercita la professione in campagna, di giorno e di notte, col buono e il cattivo tempo, Jean-Pierre Werner percorre le strade sterrate per raggiungere i suoi pazienti. In seguito al riscontro di un tumore al cervello gli viene consigliato di trovare un assistente a cui lasciare le cure dei pazienti domiciliari e le numerose visite presso il suo ambulatorio. La scelta cade su una dottoressa che ha esercitato la professione infermieristica per 10 anni, durante i quali proseguendo gli studi, ha scelto di continuare con medicina.

Le vicende si intrecciano sulla reticenza del medico a lasciare il lavoro alla nuova assistente a cui presenta tutti i suoi pazienti dispersi nelle diverse dimore di campagna che lo costringono a percorrere chilometri su chilometri. Quello che risalta è il forte rapporto di fiducia e solidarietà tra le persone, il legame che esiste tra medico e paziente, confrontando due distinti approcci alla medicina: uno tradizionale ed empirico, l'altro metodico e scientifico. Rapporto professionale che si nota anche nei confronti con l'infermiera del territorio alla prese con l'assistenza di anziani che pur di rimanere al proprio domicilio accettano cure amorevoli anche senza gli ultimi accertamenti clinici.

Lilti, il regista, sottolinea l'importanza della parola, della in presa in carico che i protagonisti rivolgono a una giovane donna incinta, a un bambino in ambascie, a un vecchio uomo moribondo. Ambasciatore, sullo schermo e negli ambulatori, di una *medicina narrativa* che fortifica la pratica clinica e migliora l'efficacia della cura.

L'autore colma le lacune (emozionali) della scienza sistemando al cuore della storia due medici votati alla cura del paziente che si spostano, ascoltano, auscultano, confortano, alleviano, sostengono, accompagnano dimostrando una conoscenza intima dei loro assistiti, accompagnata da una relazione di fiducia e prossimità.

Liliana Bussolino



Piter Brueghel Ritorno dalla fiera 1564

CON LE ALI AI PIEDI

Abbas Kazerooni

Ed. Mondadori 2014



Ambientato in Iran negli anni del conflitto militare con l'Iraq. Un paese, in cui per motivi bellici viene abbassato l'età dei maschi per il servizio militare: **nove anni**.

La famiglia del protagonista, benestante e nota nel Paese, già ridotta al lastrico, tenta in tutti i modi di evitare la chiamata alle armi del figlio unico Abbas di nove anni con l'emigrazione. Un percorso possibile solo per il ragazzino non accompagnato, che si trova così, minorenne, ad affrontare da solo, un viaggio verso un mondo sconosciuto: Turchia ed Inghilterra con tutti i rischi e pericoli immaginabili.

L'auto descrizione del ragazzino nel suo espatriare e le sue dure vicissitudini in un paese straniero di cui non conosce la lingua, sono descritte in modo emotivo e coinvolgente ed induce il lettore, a sua insaputa, ad assaporare il racconto ed a leggerne le pagine senza interruzione. Degni di nota due elementi: l'incisività educativa, il senso di responsabilità ricevuta dai genitori ed una intelligenza superiore alla sua età che lo portano ad una comprensione lucida della presenza eventuali pericoli, nonché la sua capacità quasi adulta ad uscirne.

Riuscirà ad arrivare a Londra, da solo, piccolo, utilizzando canali e percorsi legali senza cadere nella trappola di ricatti, sfruttamenti? E se vi giunge quali sorprese lo attendono? Un libro autobiografico degno di essere letto.

Fiorenza Bugana